

Da Vincenzo a Federico. Carità e giustizia (prima parte)

di P. G. B. Bergesio

DA VINCENZO A FEDERICO

carità e giustizia

premessa

Il filo misterioso della storia

Vincenzo e Federico: due uomini diversi, vissuti in tempi e contesti diversi, legati da un filo misterioso della Provvidenza ad un unico spirito di carità e a un identico impegno di amore e di servizio ai poveri.

Sono due figure fondamentali nella lunga e progressiva storia della carità moderna, soprattutto per avere preparato, indicato e stimolato il passaggio dall'assistenza alla promozione umana; passaggio che si potrebbe anche definire: dalla carità alla "carità-giustizia".

La lotta contro la povertà e l'emarginazione è stata pensata a lungo come una serie di azioni e di servizi tendenti a modificare i processi di esclusione o a limitarne alcune conseguenze. Vincenzo e Federico compresero che questi interventi, che si possono definire «assistenziali», non erano sufficienti perché non tenevano conto della dignità della persona e dei suoi diritti umani fondamentali.

Cominciò così a delinearsi l'idea di non dare ai poveri una semplice assistenza, ma di impegnarsi per la loro promozione umana e sociale.

E' un modo di esercitare la carità che rende partecipi i poveri stessi della loro promozione, e tende alla ricerca e alla denuncia delle cause della povertà e delle ingiustizie.

Questo il cammino dei due santi: segnato evidentemente dalle peculiari realtà storiche, culturali, sociali ed ecclesiali nelle quali essi rispettivamente vissero e che – sia pure a volo d'uccello – occorre ricordare.

Il contesto storico di Vincenzo

San Vincenzo Depaoli – scrive Luigi Mezzadri - è un uomo profondamente solidale con il suo tempo. E' contemporaneo di Descartes e Galileo, di Rubens e Bernini, di Corneille e Molière.

La sua nascita precede di poco la morte di santa Teresa d'Avila e di san Carlo Borromeo, l'arrivo in Cina di Matteo Ricci. In lui respira la storia di tante grandi esistenze. La sua morte coincide con l'apogeo del predominio francese in Europa e con il trionfo dell'assolutismo.

Ma la sua esistenza più che legata ai destini di questi protagonisti della storia, è stata solidale con l'estrema miseria e l'immensa sofferenza che regnava nelle prigioni, nelle galere, negli ospedali, nei quartieri poveri delle città e delle campagne. Di qui la sua particolare sensibilità e il suo impegno per la vita e la qualità della vita, in cui riuscì a coinvolgere le forze migliori della Chiesa e della società.

“La storia s'inganna, scrive il Frossard. La sua età d'oro della decenza, dell'ordine e della misura ha finito col diventare quella dell'indecenza, del disordine e della smodatezza! C'era abbastanza religione per la guerra, non abbastanza per la pace; si mandava al rogo a causa della predestinazione, s'impiccava in nome della grazia, mentre colonne di fumo percorrevano le campagne, dove si moriva, di miseria e di guerra”.

- **Scenari altrettanto cupi per quanto riguarda la vita della Chiesa.**

Il concilio di Trento pose fine ai suoi lavori nel 1563, dopo aver ricordato qual'era la dottrina cattolica sui punti contrastati dai protestanti e aver preso le misure che esigeva il mantenimento della disciplina nella Chiesa. Mentre esso si adoperava in tal modo ad arginare i progressi della Riforma, il sangue francese scorreva abbondantemente nella più implacabile delle lotte fratricide. Cattolici e ugonotti si trucidavano fra loro, con l'odio nel cuore, sotto gli occhi atterriti di un re debole e irresoluto, il quale sollecitato a vicenda dall'uno e dall'altro partito, non sapeva con chi stare.

Il contesto storico di federico ozanam

Ozanam vive nella prima metà dell'800 (1813-1853) e la sua breve vita si sviluppa, pertanto, in un periodo storico quanto mai complesso e difficile sotto tutti i profili: politici, economici, sociali, letterari, artistici, religiosi. Con il crollo di Napoleone, erano entrati in crisi tutti i valori e principi che si erano affermati attraverso la Rivoluzione francese e lo stesso impero napoleonico, dando luogo al periodo della Restaurazione.

Ma venivano anche affermandosi quei nuovi modelli culturali e sociali che sono compresi sotto il nome di Romanticismo. Si era ormai avviata anche quella enorme trasformazione economica frutto della crescente industrializzazione dei sistemi di produzione con le conseguenze che ben note a tutti.

La stessa Chiesa cattolica doveva confrontarsi con le nuove realtà sociali, politiche e culturali emergenti, anche tra molte correnti a lei interne, spesso in profondo contrasto tra loro. I problemi sociali divenivano sempre più gravi e difficile banco di prova anche per i cattolici. In Inghilterra era iniziata, infatti, la prima Rivoluzione industriale, più o meno nel periodo in cui in Francia scoppia la rivoluzione politica: e forse non aveva avuto precedenti simili nella storia dell'umanità.

La popolazione attiva dalla vita contadina e di campagna diveniva proletariato nelle grandi città e andava a vivere nei grossi agglomerati urbani.

Ozanam va a Londra nel 1851 e descrive tutta la sua ammirazione per i grandi sviluppi della scienza e della tecnica, ma insieme tutta la sua angoscia per i poveri abitanti della grande periferia della città.

È in questo contesto, di cui è totalmente consapevole, che Ozanam può affermare e sostenere con chiarezza alcuni fondamentali diritti della persona che lo rendono anticipatore e profeta dei nostri tempi: profeta di una carità che non è tale se non cammina con la giustizia.

Carità e giustizia

Vediamo ora ciò che – nei diversi contesti - i nostri due santi hanno pensato e operato.

vincenzo depaoli

Il cammino verso la giustizia

Un errore grave, che rischiano di commettere gli storici e tutti coloro che riflettono sul passato, è quello di giudicare il passato con criteri e parametri attuali, o di “costringere” il passato negli schemi odierni.

Così può capitare che, per amore di San Vincenzo, si pensi di trovare in lui (nelle sue idee, nelle sue iniziative, nella sua “dottrina”) l’idea di carità politica, di giustizia sociale, di impegno e di collaborazione nelle strutture e con le istituzioni. E ciò non sembra esatto.

E’ vero invece che tutta l’opera di San Vincenzo, ispirata dalla carità, è andata ben oltre l’elemosina e la mera assistenza:

*“Il secolo – scrive Iginio Giordani - aveva esaltato incessantemente, in un preoccupante crescendo, la dottrina del diritto divino dei re, e così gli uomini perdevano il concetto di libertà ed eguaglianza. Ebbene, attraverso Vincenzo, si ristabilì il diritto umano di tutti gli uomini a cominciare dai più umili. Se si vuole cogliere in una espressione la serie di iniziative di san Vincenzo, si potrebbe definirla **ricostruzione dell’uomo**: ricupero della sua dignità.*

Fu perciò un santo dei tempi moderni, che ispira la sua operosità ai bisogni attuali, che esercita un influsso sociale, di rettifica e di impulso; fu tra i primi a scoprire il nesso tra economia e religione; a riscoprire che la miseria era atea e nemica della fede, che la degradazione nell’alloggio, nel cibo, nel lavoro, nelle epidemie traeva con sé la degradazione della morale e della religione. Poiché si accorse che « i bisogni non accorrevano a lui, era lui che accorrevano loro incontro. E dappertutto fu in prima linea: nello « smantellare l’ozio » attraverso il lavoro, nella lotta all’analfabetismo, nell’istruzione religiosa.

Questo cammino di San Vincenzo verso un impegno per la giustizia, parte da una conversione alla pratica della giustizia nella sua stessa vita.

Il Roman, in merito al comportamento del Santo nei riguardi della giustizia, scrive: “a 26 anni, Vincenzo non aveva troppi scrupoli nell’usare i soldi altrui senza tenere conto dei loro legittimi proprietari”.

Tre fatti, in ordine di progressività, lasciano piuttosto sconcertati, perché possono essere configurati come violazione della giustizia, almeno secondo i diritti del Regno di Dio e della Chiesa: la scelta del sacerdozio senza vocazione, l’ordinazione a 19 anni, il temerario progetto di un episcopato.

Poi un fatto che ben conosciamo invertì la rotta della sua vita. Nel primo periodo del suo soggiorno a Parigi, Vincenzo fu accusato ingiustamente di un furto. La calunnia lo diffamò presso tutti e gli procurò un monito dall’Autorità ecclesiastica. Vincenzo si limitò a dire: Dio conosce la verità. Fu questo il primo nodo della catena che lo legherà tutta la vita alla Giustizia di Dio e alla ricerca della giustizia verso il prossimo.

- **Il primo ambito dell'azione sociale di san Vincenzo parte dal livello più basso: la gente di campagna**

Inviato dal Bérulle come precettore e cappellano in casa Gondi, una delle principali famiglie di Parigi, san Vincenzo fa una scoperta importante.

I signori passavano il tempo nell'ozio e nei divertimenti, mentre i loro contadini vivevano in uno stato di estrema miseria materiale, vittime di scorrerie militari, di carestie, di pestilenze, vessati dalle tasse e da amministratori disonesti.

I signori non avvertivano il disordine e l'ingiustizia di cui si rendevano responsabili, anche quando erano persone devote come i signori Gondi.

San Vincenzo incominciò dalla signora. Per sottrarla ai suoi scrupoli e alle sue interminabili devozioni, la orientò alle opere di carità verso i suoi sottoposti. Cosa inaudita, la spinse a visitare i poveri contadini nelle loro case e a soccorrerli sporcandosi le mani. L'aiutò a rendersi conto delle ingiustizie degli amministratori disonesti. Era il modo migliore per farle capire che la devozione e la prassi religiosa, anche se grandi ed intense, non hanno alcun valore senza il rispetto della giustizia. Così fece con molti altri.

Dal questo amore per la povera gente e per la giustizia nacquero tutte le sue istituzioni che – in modo complementare – dovevano tendere alla difesa e alla realizzazione dei diritti umani e spirituali dei poveri:

diritto alla vita / accoglienza dei bambini abbandonati;

diritto al pane quotidiano / mense popolari e distribuzione di viveri;

diritto alla salute / ospedali e cure a domicilio;

diritto all'alloggio / ospitalità ai rifugiati;

diritto al rispetto della persona / attenzione ai malati mentali, ai carcerati;

diritto ad una vecchiaia dignitosa / istituzione di case per anziani;

diritto al lavoro / distribuzione di utensili e di sementi nelle regioni devastate;

diritto all'educazione / apertura di scuole.

- **Tutto ciò non significa che possiamo proiettare San Vincenzo in una dimensione che i tempi in cui egli visse non permettevano.**

Il concetto di giustizia presente negli scritti di San Vincenzo è quello etico della giustizia commutativa e distributiva, e il suo rapporto con l'istituzione è del tipo che noi oggi definiamo clientelare:

“Signori, voi avete studiato la teologia e io sono un ignorante, uno scolaro di quarta. Sapete che vi sono due sorta di giustizia, ossia la commutativa e la distributiva; l'una e l'altra si trovano in Dio; iustus Dominus et iustitias dilexit. Si trova anche negli uomini, ma ha il difetto di essere dipendente, mentre quella di Dio è sovrana. Le nostre giustizie non lasciano per questo di avere le loro proprietà, per le quali hanno relazione e somiglianza con quella divina, da cui dipendono. Quella di Dio dunque è, insieme, commutativa e distributiva”.

Nell'ottica del tempo socialmente molto limitata, San Vincenzo arriva tuttavia – oltre al linguaggio delle opere di cui abbiamo parlato - a delle affermazioni forti e in sintonia con la mentalità moderna:

“State sicuro, signore, che non è affatto sconveniente ai Preti della Missione chiedere giustizia per i poveri schiavi per far loro rendere quello che viene loro trattenuto, anzi è molto meritorio e di edificazione per le anime buone, che sanno ciò che la vera carità fa fare alle persone caritatevoli”.

“Gli obblighi di giustizia devono precedere quelli della carità”.

“Non v'è carità che non debba essere accompagnata dalla giustizia”.

“Dio ci conceda la grazia d'intenerire i nostri cuori verso tutti i miseri, e di farci credere che, soccorrendoli, facciamo opera di giustizia e non di misericordia”.

Vengono alla mente le parole del Vaticano II:

“Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non soltanto gli effetti, ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in tal modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi”.

Ma in San Vincenzo non si tratta della giustizia sociale, quella che la società – secondo l'attuale mentalità – deve garantire e perseguire nei confronti di tutti i cittadini.

La società del seicento non era divisa in classi, ma in ordini. San Vincenzo accetta l'ordine costituito: nel '600 nessuno pensa che si debba cambiare sistema, ma tutti sono d'accordo che si debba cambiare il cuore dell'uomo.

Lo Stato si interessava solo di cannoni; quando intere regioni erano devastate dagli eserciti, nessuno pensava che lo Stato dovesse provvedere (Mezzadri – Nuovo).

L'idea della giustizia sociale e dei doveri dello Stato è successiva a San Vincenzo, anche se a suo tempo già ampiamente teorizzata da San Tommaso d'Aquino

federico ozanam

Essa invece, cambiate molte circostanze, si fa strada in Federico Ozanam.

Uomo del suo tempo, è particolarmente evidente nella sua mentalità e nei suoi scritti quel carattere apologetico che suona male oggi alle orecchie di una Chiesa chiamata sempre più a riconoscere le proprie colpe storiche, ad implorare il perdono per gli errori del passato.

Egualmente datato quel suo modo di considerare la stagione medioevale come il tempo nel quale più compiutamente il cristianesimo si è realizzato: non a caso il suo enciclopedico progetto di ricostruzione storica del processo di civilizzazione animato dal cristianesimo doveva terminare con la *Divina Commedia*, quasi che dopo non vi sia stato altro che decadenza e corruzione.

Uomo del suo tempo, dunque: come tutti i santi.

Ma è proprio della santità l'essere – nonostante tutto - anticipatrice delle cose che verranno. Anticipatrice non tanto nel senso dell'antivedere, del cogliere prima degli altri le vie che l'umanità sarà chiamata a percorrere; quanto piuttosto nel senso che tenta strade nuove, si incammina su di esse in maniera tanto decisa e convincente, da trascinare dietro di sé gli altri e determinare così il divenire della storia.

- **In questa prospettiva Ozanam ha colpito, almeno sotto due profili.**

Il primo riguarda l'anticipazione di tematiche che diverranno poi oggetto di insegnamento magisteriale con il Concilio Vaticano II:

la vocazione dei fedeli laici alla santità, la loro partecipazione attiva e responsabile alla missione della Chiesa, l'indole secolare del loro ministero, la loro vocazione a cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Cioè il grande tema dell'animazione cristiana dell'ordine temporale. Nulla appare più attuale, oggi, di quella sua definizione della "San Vincenzo" come «una società cattolica ma laica».

Il secondo riguarda, più specificamente, la sua attenzione non solo intellettuale, ma anche propositiva e pratica rispetto alla incipiente questione sociale. Senza dubbio il suo pensiero e la sua testimonianza anticiparono la grande stagione della dottrina sociale della Chiesa, che si aprirà solo nel 1891 con la *Rerum novarum* di Leone XIII.

Ozanam non si è mai atteggiato a sociologo. Le sue idee non sono state elaborate nel corso di uno studio razionale dei fenomeni economici e sociali, ma sono nate dalla sua pietà e dal suo sentimento cristiano.

Le formule talvolta ardite gli sono state ispirate dalla riflessione sul Vangelo e dettate dall'Amore.

Ebbe la capacità di scoprire e sperimentare vie nuove di carità. L'esperienza di santità che egli incarnò in modo esemplare, animò quel cattolicesimo politico-sociale che fra ottocento e novecento influi largamente sull'evoluzione dello Stato liberale verso forme solidariste e sociali.

Un aspetto peculiare che lo distinse da altri cattolici contemporanei fu la ricerca del dialogo tra questione sociale e carità concreta. La carità per lui non era più semplicemente beneficenza, ma «lievito» che poteva fermentare l'intera società.

Non si trattava quindi di potenziare l'attività caritativa o di riorganizzarla meglio, ma di dare all'intervento di assistenza una dignità culturale, in modo da poter entrare con maggiore efficacia nel circuito vitale della società.

Né si trattava solo di dare una risposta ai bisogni immediati dell'uomo (pane, alloggio), ma di aprirsi a uno spazio più ampio di difesa dei diritti della persona (salario familiare, educazione, diritti politici); così la carità acquistava una dimensione politica.

La trilogia della carità.

L'esperienza di Ozanam è riassumibile in quella che potrebbe essere definita la **trilogia della carità**: la carità della cultura, la carità politica, la carità sociale.

E' su questi temi, in particolare, che si può scoprire la profonda consonanza e insieme

l'evoluzione intercorsa tra Vincenzo e Federico.

1) la carità della cultura

San Vincenzo

San Vincenzo riteneva l'istruzione e la formazione religiosa strumenti primari per la crescita e l'elevazione delle persone, e perciò una delle principali opere di misericordia verso i poveri.

Conoscendo i danni dell'ignoranza, volle insegnare a leggere e a scrivere a quanti più analfabeti poté, assegnando questo compito alle Compagnie della Carità e in particolare alle Figlie della Carità.

Dovunque andassero, dovevano essere in due: una per gli ammalati e una per gli analfabeti. "La vostra Compagnia, mie care sorelle – afferma in una conferenza - ha anche per fine l'istruzione dei bambini nelle scuole. Questo lo avete in comune con le Orsoline: ma siccome esse hanno grandi case ricche, i poveri non possono andarvi e sono ricorsi a voi".

Per questo le prime regole prescrivevano che le Figlie della Carità, molte delle quali erano contadinotte senza alcuna cultura, imparassero a leggere e a scrivere. Dovevano servire Dio anche in questo modo, dando lezioni alle bambine e alle giovinette dovunque fosse possibile: a casa, negli ospedali, soprattutto nelle scuole aperte dalle Compagnie della Carità nelle campagne.

Queste scuole erano gratuite, e vi erano ammesse di regola soltanto ragazze povere. E dove le ragazze non potevano frequentare perché impegnate nei lavori di campagna, la maestra andava a cercarle, istruendole - scrive Igino Giordani - tra greggi e maggesi.

Insieme a Santa Luisa avrebbe voluto aprire una scuola anche per i maschietti. Si legge infatti nel verbale del consiglio di comunità del 30 ottobre 1647:

"Madamigella Le Gras propone se se non sia opportuno che le nostre suore della città e delle campagne che fanno scuola, prendano anche i bambini oltre che le bambine: e in caso che esse accolgano i bambini sino a quale età potranno tenerli". Si discusse, i motivi per tenerli erano tanti. Tuttavia i pregiudizi del tempo, le leggi reali ed ecclesiastiche non permisero che il progetto si attuasse.

Così S.Vincenzo e S.Luisa si affiancarono a Ordini e Congregazioni religiose illustri nell'impegno di alfabetizzazione e di istruzione: ai Gesuiti e ai Barnabiti, agli Scolopi e agli Oratoriani... Nella

grande notte intellettuale dei poveri, che non potevano pagarsi la scuola, si era accesa una luce ancora più importante del soldo e della minestra.

Federico Ozanam

Federico Ozanam cammina per questa stessa strada e va oltre.

Nella trilogia della carità, quella della cultura assume in lui un ruolo prioritario.

a) Innanzitutto perché vive l'ansia di svelare la verità dell'uomo all'uomo (per usare l'espressione dell'enciclica *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II) attraverso l'approfondimento delle conoscenze filosofiche, storiche, letterarie, che cronologicamente marca il suo impegno cristiano: una illuminazione che in maniera piena è possibile solo nel cristianesimo.

Federico è un profeta che va nella direzione indicata chiaramente dal Magistero del nostro tempo:

“Nell'impegno dei laici alla costruzione della nuova società hanno principalmente valore la promozione della dignità umana, il rispetto inviolabile della vita, il diritto alla libertà di coscienza e di religione, il matrimonio e la famiglia, il servizio della carità e le opere di misericordia, lo sforzo per il bene comune e quello nella vita politica, la responsabilità nella vita economica, la sollecitudine per la salvaguardia del creato, l'evangelizzazione nel campo della cultura, dell'istruzione e dell'educazione, così come in quello dei mezzi di comunicazione sociale”.

Quella di Ozanam non è, a questo riguardo, una posizione puramente teorica, ma si carica di suggestioni concrete. **Ritiene, ad esempio, che lo Stato debba assumersi l'obbligo di assicurare l'istruzione primaria;** che un “patronato intelligente” dovrebbe promuovere l'organizzazione di scuole serali e festive per gli adulti; che si debbano istituire biblioteche popolari e corsi di cultura superiore dove, senza distinzione di ceto e di provenienza sociale, i giovani possano assaporare insieme il piacere dell'intelligenza e la gioia del sapere. Nelle stesse lezioni di diritto commerciale, nel 1840, indica l'istruzione come uno dei massimi strumenti di progresso della società.

b) il primato della carità della cultura in Ozanam, anche perché è proprio attraverso la cultura che il giovane docente universitario pervenne a cogliere le altre forme di carità che lo videro impegnato. In tal senso la sua diviene un'esperienza di dedizione totale, come testimoniano le sue ultime parole rivolte dalla cattedra ai propri studenti, quasi un testamento spirituale: «la nostra vita vi appartiene, noi ve la dobbiamo fino all'ultimo respiro e l'avrete. Quanto a me, signori, se muoio, ciò avverrà al vostro servizio».